



POLVERE SOTTO IL TAPPETO

LA FINANZIARIA DELLE 25 MANCE ELETTORALI

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ È tutto un bonus. Bonus per rifare il giardino di edifici esistenti. Bonus per prendere il treno o il metro o anche il tram. Bonus per chi mette l'impianto di irrigazione o sostituisce l'impianto di condizionamento invernale con uno che funziona a biomassa. Bonus per chi assume un giovane di 35 anni con un contratto a tempo indeterminato. Bonus per chi è un dipendente pubblico che grazie agli aumenti contrattuali ha sfiorato la soglia di reddito. E come negli anni scorsi, bonus per chi non è un dipendente pubblico, ma la novità di quest'anno è che si è alzata la fascia di reddito degli aventi diritto.

Poi, quando il bonus non c'è, arriva comunque la notizia (...)

► I NOSTRI SOLDI

L'EDITORIALE

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) buona: stop all'aumento delle tasse locali per tutto il 2018; rinviata l'Iri, che non è il carrozzone pubblico che abbiamo conosciuto negli anni passati, ma l'imposta sul reddito d'impresa che riguarda le aziende individuali; assunzioni nella pubblica amministrazione per rimpolpare gli organici dei vigili del fuoco e della polizia e per rinverdire il corpo insegnanti. E infine, manco a dirlo, rinviate tutte le clausole di salvaguardia che minacciavano di far crescere i prezzi e la spesa degli italiani.

Evviva. A leggere le norme contenute nella nuova manovra finanziaria c'è da gioire. Più che in Italia sembra di vivere nel regno di Bengodi. L'elenco di mance e aiuti a questo

e quel settore pare infatti non finire mai. Ce n'è per tutti. Per i fabbricanti di mobili e per i giardinieri. Per le imprese comuni e per quelle individuali. Per chi fabbrica caldaie e chi produce serramenti. Ma anche, come dicevamo, per chi non produce un bel niente ed è solo un dipendente pubblico e pure con un buon reddito. Insomma, la manovra del governo Gentiloni sembra davvero la finanziaria che fa il miracolo di fare contenti tutti e non far litigare nessuno, neanche **Matteo Renzi** con il suo presidente del Consiglio. Peccato che il documento contabile abbia un paio di nei che difficilmente possono passare inosservati. Il primo è

La stangata è rimandata soltanto di un anno

costituito dal fatto che quasi tutte le misure introdotte non sono stabili ma temporanee. Ossia valgono per l'anno 2018 ma non si sa se nei prossimi saranno confermati. I bonus come si sa sono ballerini. Oggi ci sono, domani non si sa. Nelle aziende sono concessi ai manager ma legandoli ai risultati e anche in questo caso avranno vita lunga o breve in base ai risultati. Ecco, in Italia le cose stanno più o meno così. Si invitano gli italiani a spendere, a comprare mobili e a ristrutturare casa assicurando loro detrazioni fiscali da scaricare in un certo arco di tempo. L'invito è però assoggettato a una promessa di riduzione del carico fiscale

che dovrà fare i conti con una serie di regole e di tetti che cambiano di volta in volta, includendo ed escludendo, a seconda dell'andamento economico del Paese. In pratica, se le cose per l'Italia andranno bene, i contribuenti potranno continuare a godere dei bonus. Diversamente per loro saranno malus, perché gli sgravi potrebbero ridursi fino a scomparire, come già è accaduto in passato. Del resto si sa, il fisco si adegua e si aggiorna in base alle esigenze. Chissà però perché le innovazioni non sono mai davvero a favore di chi paga le tasse. Tuttavia fin qui siamo al primo neo della manovra, quello che si può coprire con un po' di cipria. Il

secondo invece rischia di non essere nascosto neppure con il cerone. Già, perché di mezzo c'è un aumento dell'Iva che dovrebbe ripagare tutti i bonus, non solo di questo anno ma pure di quelli passati. Di rincarare la tassa sui consumi si discute da tempo e da tempo questa è inserita nelle nostre finanziarie a salvaguardia del conseguimento dei risultati economici. In pratica si tratta di una tassa che è pronta a salire qualora le previsioni del governo in materia di entrate fossero sballate. Fino ad oggi la realtà si è incaricata di smentire clamorosamente tutti i budget di governo, ma l'Iva non è aumentata perché gli esecutivi hanno

preferito rinviare il problema. Cioè hanno spostato in là la decisione, preferendo accumulare debiti su debiti piuttosto che prendere il toro dei conti pubblici per le corna. Risultato, nel 2019 potremmo vedere crescere l'Iva del 2,2% e nel 2020 di un altro 0,7%, mentre nel 2021 la tassa potrebbe salire di uno 0,1, toccando quota 25% sui beni di consumo. Sui beni primari invece dal 2019 al 2020 ci potrebbe essere un rincaro del 3%, passando cioè dal 10 al 13%.

Vi chiedete perché questa valanga di tasse è stata rinviata al 2019, facendo invece fioccare tutti quei bonus nel 2018? La risposta è semplice. L'anno prossimo ci sono le elezioni e dunque le mance servono per vincerle. Poi passate quelle, si può anche dar corso alla stangata.